



«Lo spread colpa delle decisioni Ue sul Fondo salva Stati. Mai pensato di candidarmi al Colle»

«Le prime misure entro gennaio»

Foto di Claudio Peri/Ansa



no lo stop è netto: «Non ci ho più pensato, non ho in mente "rimpasti"». Mano tesa a Di Pietro: «Quel partito pone alcuni temi per noi essenziali, come la lotta alla corruzione».

PENSIONI E LAVORO

Il premier conferma che sulla previdenza per chi è in mobilità e ancora lontano dall'età della pensione saranno introdotti correttivi alla manovra. Quanto alla riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali, assicura dialogo con i sindacati «ma con rapidità», e ribadisce le linee guida: «Superare l'attuale dualismo e le eccessive segmentazioni che nuocciono ai giovani, introdurre una maggiore flessibilità e riformare alcuni istituti per favorire il lavoro non precario». Sul contratto unico unico non si sbilancia, «ci stiamo ragionan-

Il rischio Grecia «È alle spalle, faremo di tutto per evitare tensioni sociali»

do». Ma conferma una impostazione alla danese: «L'Italia non è la Danimarca, ma è interessante andare a guardare come quei paesi combinano sicurezza e flessibilità».

RIFORME ISTITUZIONALI

«Io non caldeggio nessuna particolare riforma istituzionale, sono tifoso come cittadino del fatto che i partiti operino e so che si accingeranno ad operare per sciogliere i nodi. Questo porterebbe un clima che favorirebbe il lavoro del governo».

L'EUROPA E I TEDESCHI

Il premier, europeista convinto e rigorista della prima ora, non rinuncia a dire che «abbiamo bisogno di un'Europa che non sia fondata solo sulla disciplina di bilancio». Pur ricordando di essere «il più tedesco degli economisti italiani e forse sono stato nominato premier per dare un messaggio a loro...», non rinuncia a criticare la visione di «corto periodo» della Germania sui vantaggi dell'euro e del mercato unico. Poi scherza: «Un giornale tedesco ha scritto che sono il genere ideale, parlo poco, vesto in modo banale e non faccio rumore. Il più è fatto... Non ho complessi verso i tedeschi, anche loro devono guadagnarsi la nostra fiducia».

IL CORSIVO Massimo Adinolfi

La noia disinnesca i cronisti senza più gag

Tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Dopo oltre due ore di sobria e pacata esposizione del presidente del Consiglio, i giornalisti ripongono i taccuini, spengono i registratori e, prima di mandare il pezzo con le dichiarazioni sulla manovra atto dovuto e la crescita atto voluto, prima di sbirciare un'ultima volta il grafico sullo spread e decidere se credere alle rassicurazioni, si mettono alacremente a compulsare le pagine dei Concetti fondamentali della metafisica di Martin Heidegger, in cerca dei paragrafi sulla noia, stato d'animo così fondamentale da illuminare la natura dell'uomo.

Istinto del cronista, che ha bisogno di capire. In questo caso, infatti, c'era da capire cosa mai fosse quello stato di intorpidimento delle membra e dello spirito che li aveva assaliti, in assenza di gomitate da parte di colleghi più guardinghi e soprattutto delle sapide barzellette del predecessore: senza una gaffe, una battuta galante, o almeno una smargiassata del Cavaliere da riportare, ma con nelle orecchie soltanto il ronzio monocorde di parole scandite alla velocità con cui un bradipo tri-dattile si fa la toilette al mattino.

Heidegger viene in soccorso. La noia, egli spiega, consta di due elementi strutturali: l'esser lasciati vuoti e l'essere tenuti in sospeso. Più o meno quello che è accaduto ieri! Nella noia, infatti, le cose che ci circondano non hanno più nulla di interessante da offrirci, nonostante rimaniamo inchiodati ad esse senza un reale motivo, e noi ce ne stiamo inattivi, sospendendo l'esercizio di qualunque capacità, sia fisica che intellettuale.

Heidegger però sostiene anche che l'uomo è l'unico animale che si annoia. E le scienze dell'educazione danno man forte: non dicono che i nostri figli fanno troppe cose e devono invece sapersi annoiare? Chiuso il libro, i giornalisti avevano dunque la chiave del perché in tempi di crisi abbiamo bisogno del professore: più ancora che per le misure a favore della crescita, per la sonnacchiosa pedagogia che benignamente spande. Per riportare cioè se non la calma sui turbolenti mercati almeno la noia nel cuore degli uomini.

gregazioni al centro, replica: «I ministri li tengo impegnati nel nostro core business, che è l'attività di governo. Ma sono pur sempre cittadini, e se impedissi loro di parlare violerei la Costituzione. Se i loro interventi pregiudicassero il servizio che stiamo rendendo al Paese farei presenti le mie perplessità...». E ancora: «Non ho idea se si vogliono candidare, non percepisco nulla di tutto questo. Ma sarei molto sorpreso se i politici si preoccupassero per questo...».

RAPPORTO CON I PARTITI

«La durata del mio governo è nelle mani delle forze politiche che ne sono padrone», ribadisce il premier, che intende continuare il dialogo con i leader, e scherza sul presunto vertice nel tunnel di palazzo Giustiniani con Alfano, Casini e Bersani: «Non in mia presenza, e comunque l'obiettivo delle riunioni è portare l'Italia fuori dal tunnel...». Non man-

ca una presa di distanza dal «micro» dibattito interno all'Italia: «Certo, siamo sensibili, ma dobbiamo dare la sensazione di essere uniti, c'è una situazione da riacciuffare per i capelli...». «Vogliamo fare cose accettabili da tutte le forze politiche, dispiacendo un po' a ciascuno», spiega Monti. Ad esempio, «pur senza sbandierarla, perché sarebbe stata gradita agli uni e sgradita agli altri, abbiamo fatto una sorta di patrimoniale spostando maggiori oneri su chi detiene ricchezza».

LIBERALIZZAZIONI

Quanto al futuro, liberalizzazioni e riforma del mercato del lavoro procederanno «in parallelo», proprio per mantenere questo equilibrio. «Gratta gratta nel centrodestra non c'è una antipatia per le liberalizzazioni viste nel loro insieme, così come è uno stereotipo dire che a sinistra ci sono resistenze sul mercato del lavoro». Sull'ingresso di politici al gover-